

La guerra nel Golfo



Morti e feriti nella città di Fallouja per un bombardamento dei caccia inglesi. Secondo Baghdad i Tomado volevano colpire un ponte ma hanno sbagliato obiettivo

La Raf centra un mercato

Nuovo massacro in Irak, Londra nega

Strage alleata al mercato. Giovedì scorso a Fallouja, una cittadina a circa sessanta km ad ovest di Baghdad. Il comunicato iracheno cita centotrenta morti, settantotto feriti ed accusa i caccia inglesi di esserne i responsabili. Londra prima smentisce, poi apre una inchiesta. Baghdad di nuovo sotto le bombe. La Cia segnala «numerosi piccoli gesti di scontento e rivolta» tra la popolazione.

BAGHDAD Invece di un ponte sull'Eufrate i caccia Tomado della Raf hanno centrato un mercato nonale nella cittadina di Fallouja, 65 chilometri ad ovest di Baghdad, uccidendo centotrenta persone e ferendone settantotto. Sarebbe accaduto giovedì scorso e ieri i giornalisti occidentali inviati a Baghdad sono stati accompagnati sul posto dai funzionari del ministero dell'Informazione. Secondo l'Irak i Tomado dell'aviazione britannica avevano come obiettivo due ponti sul fiume Eufrate, ne hanno distrutto uno ma hanno mancato il secondo colpendo il mercato e distruggendo una palazzina adiacente. Le immagini tv e le corrispondenze dei giornalisti confermano le distruzioni provocate dalle bombe alleate a Fallouja ma il ministero della Difesa inglese ha fermamente smentito che i suoi Tomado avrebbero sbagliato obiettivo giovedì scorso. «Non attribuiamo nessuna veridicità al comunicato di Baghdad» ha detto un portavoce della Difesa

inglese, anche se più tardi è stata annunciata l'apertura di una inchiesta sulle accuse di Baghdad. L'unica cosa che coincide nelle due versioni è l'abbattimento di uno dei Tomado che partecipavano alla missione. Ma gli inglesi sostengono che l'aereo è stato colpito dalla contraerea irachena mentre stava bombardando un mercato aereoportuale e installazioni aeree portuali quali rifugi speciali per aerei lontano dalla zona di Fallouja. E che le quattro drighe inglesi, quel giorno, «non hanno bombardato nessun ponte». Invece nel comunicato del ministero dell'Informazione a Baghdad l'aereo è stato colpito nei pressi di Baklawika, a 20 chilometri da Fallouja e a sessanta da Baghdad, mentre stava rientrando.

Altre fonti, citate dall'agenzia inglese Press Associated come vicine al ministero della Difesa, ammettono invece che una pattuglia della Raf avrebbe svolto missioni nella zona di Fallouja al momento della strage denunciata da Baghdad. Uno dei Tomado, hanno riferito queste fonti riprese anche dalla Bbc, ha compiuto missioni notturne e diurne bombardando due ponti, uno stradale e uno ferroviario. Le stesse fonti hanno però aggiunto che non si sa se il ponte cui si riferiscono era lo stesso di quelli attaccati dalla pattuglia. Esse hanno comunque ribadito che il Tomado abbattuto giovedì scorso è stato colpito dal fuoco della contraerea o da missili terra-aria mentre bombardava un aeroporto lontano dalla zona di Fallouja. Sulla strage del mercato è intervenuto anche il portavoce dell'esercito Usa a Riyad ma solo per dire che il comando americano «non è al corrente di alcuna incursione aerea alleata sulla cittadina irachena di Fallouja e di «non aver sentito» nessuna notizia circa un possibile alto numero di vittime civili in seguito al bombardamento.

Per tutta la giornata nuovi raid aerei hanno scosso la capitale irachena ed hanno incrinato le speranze che l'offerta condizionata di un ritiro dal Kuwait avanzata ieri dal Consiglio della rivoluzione potesse porre termine alla guerra. Le incursioni alleate sono iniziate l'altra sera con un bombardamento su alcune zone periferiche della capitale durato almeno 45 minuti. Gli aerei sono poi tornati in altre tre ondate nel cuore della notte e alla prima luce dell'alba.

Questo significa che non solo Saddam ma anche i suoi collaboratori sono ancora convinti di poter giocare qualche carta nella battaglia di terra. Solo quando si convinceranno che è una «guerra persa» i comandanti dell'esercito iracheno potrebbero tentare di rovesciare Saddam per evitare di essere annientati. Negli ultimi giorni i servizi segreti americani avrebbero notato «numerosi piccoli segni di scontento e rivolta» all'interno dell'Irak e questo spiega l'appello di Bush agli iracheni affinché rovescino Saddam Hussein. Ma questi «segnali» captati dalla Cia non possono far pensare ad una possibile insurrezione popolare e il rais non corrobberà nessun «pericolo immediato». Un'altra informazione poco piacevole è stata diffusa ieri dall'Alea, l'agenzia internazionale per l'energia atomica. Espertissimi dell'agenzia temono che l'Irak abbia trasferito le sue scorte di uranio arricchito in un deposito diverso da quello colpito nei primi giorni di guerra e grazie a ciò sarebbe ancora in grado di costruire una bomba nucleare anche se molto primitiva.



Scud iracheni sull'Arabia e rappresaglia aerea Usa. L'armata attende ordini

Uno Scud nella notte contro Al Yubail la cittadina dove è situato il più importante impianto di desalinizzazione saudita. La rappresaglia Usa, distrutte alcune rampe missilistiche irachene. Incursione degli elicotteri Apache che hanno distrutto una colonna di installazioni in Kuwait. L'armata è ammazzata al fronte, ma c'è un clima di attesa mentre si muove la diplomazia internazionale.

DHALHRAN. Di notte arrivano gli Scud, di giorno, come «volontari» gli elicotteri Apache piombano sulle colonne irachene. E sparano i cannoni. Si combatte insomma. Ma la guerra è giunta al suo punto drammatico. L'armata è pronta all'assalto, schierata in forze lungo il confine con l'Irak e il Kuwait. Ma qualcosa è cambiato nel teatro internazionale. La diplomazia dopo gli alternanti programmi di Radio Baghdad si sta muovendo. Si muove

l'Ums. Gli americani non lo ammetteranno mai che c'è una pausa di attesa. Ma a Riyad il generale Nial nel corso del quotidiano incontro con la stampa ha ripetuto la frase fatta che dice ogni giorno «La campagna continua». E ha elencato la consueta selva di dati e bilanci di guerra. Gli aerei bombardano incessantemente e con matematica precisione compiono 2600 missioni ogni 24 ore. E Nial per fugare ogni sospetto su un'attenuazione delle ostilità, rispondendo ad un giornalista, ha detto ieri a Riyad che gli americani non garantiscono neppure l'incolumità del ministro degli Esteri di Baghdad Aziz che sta per mettersi in volo per Mosca.

Ma almeno fino al termine dei colloqui moscoviti l'attacco sembra rinvitato. C'è insomma una situazione di attesa. Ma la guerra non si è certo fermata. L'altra notte l'allarme è suonato in tutta la provincia orientale saudita. E uno Scud è caduto su Al Yubail, 60 chilometri da Dhahran. E il missile, secondo le fonti americane, sarebbe esploso prima di arrivare a terra. Secondo altre fonti degne di fede sarebbe stato colpito da una salva di Patriot. E secondo altre voci si sarebbe trattato di un nuovo tipo di Scud, più sofisticato, con la testata «sganciata», cioè separata dal resto del missile. Saddam in ogni caso ha individuato un nuovo obiettivo. Ad Al Yubail c'è un comando americano, e soprattutto il più grande im-

pianto di desalinizzazione dell'Arabia Saudita, (la centrale è minacciata dalla «macchia di petrolio») che fornisce acqua a Riyad e a gran parte del paese. Gli americani assicurano tuttavia che anche stavolta il missile iracheno ha fatto cilecca. E subito dopo il lancio su Al Yubail è partita la rappresaglia. E caccia americani hanno individuato due rampe fisse e quattro mobili, distruggendo due missili Scud pronti per essere lanciati.

dati e due depositi di munizioni. Gli americani per contro lamentano la perdita di due aerei A-10, specializzati nella caccia ai carriarmati. L'abbattimento dei due aerei fa ritenere che ora gli americani attaccano a bassa quota per causare perdite più gravi ai nemici, offrendo al tempo stesso un bersaglio più facile alla contraerea. Anche un aereo A-10 è stato colpito ed è precipitato mentre rientrava alla base. Il pilota è morto.

Potrebbe essere un italiano il killer del marinaio

La salma di Carlino oggi in Italia. Dovrebbero rientrare anche i due militari testimoni dell'omicidio. Il capo della polizia di Dubai: «Zone d'ombra, non collaborano»

DUBAI. Si chiama Maurizio Alpini, ha 21 anni, è di Latina ed è volontario in Marina. Ha il grado di sergente, con compiti di elettricista di bordo sulla nave «Vesuvio». Sarebbe lui il testimone chiave dell'omicidio di Cosimo Carlino, il marinaio italiano ucciso mercoledì scorso con un colpo di coltello al fegato mentre era in libreria uscita a Dubai, negli Emirati Arabi Uniti. Insieme a Maurizio Alpini c'era anche un altro marinaio italiano, quello maledetto sera. Di lui si cono-

sciò solo il cognome, Minutolo, e si sa che è calabrese, come Cosimo Carlino. Ma Minutolo, quando è avvenuto l'omicidio stava telefonando, e ha dichiarato di non aver visto l'assassino colpire Alpini, invece, era lì, in attesa che arrivasse il suo turno per poter chiamare a casa, ad appena 8, 10 metri dalla cabina telefonica dove l'assassino ha colpito Cosimo, in piena luce. Per la polizia di Dubai, dunque, «he only witness», il solo e vero testimone è da considerarsi Maurizio Alpini.

fatti ha visto qualcosa. Ma il testimone non è sicuro. E del resto non possiamo certo incolpare per il solo fatto di non essere precisi. Quando succedono cose come queste spesso non si riescono a mettere bene a fuoco quei dettagli che invece per gli investigatori possono rivelarsi importanti. Ma non è questo il solo problema, ci aiuta poco anche il fatto che il testimone non collabori poi molto. E la difficoltà aumenta se si considera che lo non posso salire a bordo a interrogarlo lo vieta il principio di extraterritorialità che ogni autorità locale è tenuta a rispettare nei confronti di una nave straniera che entri in porto.

Ma all'ufficio centrale della polizia fanno notare anche che sarebbe questo il primo delitto di matrice politica nella storia del paese. Le statistiche in questo caso chiare: nei libri messi a disposizione dalla prefettura cittadina non vi è traccia di un solo delitto a sfondo politico o terroristico dal giorno della fondazione della Federazione, nel 1971, in quale direzione cercare allora le tracce dell'assassino? Gli inquirenti locali affermano di vagliare ancora tutte, ma il prezioso super testimone italiano, Maurizio Alpini, che sta rientrando in patria, potrà essere ascoltato adesso solo dalle au-

torità militari italiane che hanno avviato le procedure d'inchiesta interna. Stanotte, intanto, è rientrata in Italia la salma di Cosimo Carlino, a bordo di un «C-130» dell'Aviazione militare italiana. La accompagnavano un ufficiale dello «Stromboli», la nave su cui era imbarcato, e un giovane marinaio di Siderno, la stessa cittadina calabrese di cui era originario Cosimo. Dopo l'atterraggio a Lametia Terme, la salma di Cosimo Carlino è stata portata in auto fino a Siderno, dove domani, alle 14.30, si svolgeranno i funerali. Ieri il marinaio assassinato è stato ricordato a bordo della «sua» nave con una messa solenne alla quale ha partecipato tutto l'equipaggio e l'ammiraglio Marinotti, il comandante della missione navale italiana nel Golfo. Ha officiato la messa il cappellano della flotta, don Antonio Vigo, che è imbarcato sull'«Audace» come corsuore.

GUERRA
31° GIORNO

Partecipanti: alle operazioni di ieri hanno preso parte le aviazioni di Stati Uniti, Francia, Gran Bretagna e Italia. I Tomado italiani hanno compiuto la loro 22ª missione.

Uscite: le aviazioni americane e alleate hanno continuato ieri a bombardare le truppe irachene in Kuwait e nell'Iraq meridionale. Un elicottero britannico ha colpito una nave irachena che ha preso fuoco. L'Irak afferma che tra la scorsa notte e ieri mattina le forze multinazionali hanno compiuto 95 incursioni su civili e 120 su siti militari. Gli Usa hanno detto che l'Irak ha lanciato nella notte un missile Scud contro il porto industriale saudita di Jubal, cadendo però in mare. Gli iracheni hanno reso noto invece di aver lanciato missili «al-Husseini» contro le città saudite di Riyad, Jubail e Dhahran.

Offensive: fonti militari Usa hanno comunicato che le forze alleate hanno sferrato un attacco con l'artiglieria e elicotteri «Apache» contro postazioni irachene nei pressi del confine con l'Arabia Saudita, distruggendo veicoli blindati, postazioni radar mobili e alcuni avamposti.

Perdite: un cacciabombardiere F-16 Falcon americano non è tornato ieri alla base dopo una missione con questo sono 38 gli aerei persi dalla forza multinazionale.

Perdite civili: le autorità irachene affermano di aver concluso le operazioni di soccorso nel rifugio anti-aereo di al-Amieria, a Baghdad, e di aver recuperato complessivamente 314 corpi. Fonti irachene hanno reso noto che 130 civili sono morti e altri 87 sono rimasti feriti ieri pomeriggio quando aerei della Air Force britannica hanno bombardato un ponte sull'Eufrate a Fallouja. La Gran Bretagna ha smentito.



Disperazione e rabbia a Baghdad per le vittime dei bombardamenti. In alto, i B-52 di stanza a Fairford, in Inghilterra, vengono caricati di bombe



Baghdad, alcune vittime del massacro del bunker